



CISL. Il commercio, perno della nostra economia, nel 2013 ha perso il 39% di aziende. La disoccupazione è al 20,7%

«Interventi per le vertenze e le aree di crisi»

MASSIMO GUCCIARDO

«La Sicilia sta pagando gli effetti di una mancanza di strategia. I tagli del commissario dello Stato alla Finanziaria sono gli effetti, non la causa, di un'improvvisazione. Per uscire da questo guaio l'unico modo è una concertazione che coinvolga politica, enti locali, sindacati e imprenditori». A dirlo è il segretario regionale Cisl, Maurizio Bernava, durante l'attivo territoriale del sindacato provinciale, che è servito anche a dare alcuni nuovi dati sulla crisi dell'economia in Sicilia. Secondo l'Istat nel 2013 la disoccupazione è arrivata al 21%, (a Palermo 20,7%), mentre gli occupati sono soltanto il 39,3% (37,4% nel Capoluogo). Percentuali che aumentano di molto se si guarda alla fascia 18-29 anni, dove il 45,5% dei giovani dell'Isola non ha un lavoro (per gli under 25 si arriva al 53% su base regionale). A rincarare la dose ci

sono i numeri della Camera di commercio di Palermo, che sentenziano un calo nel 2013 di imprese registrate dell'1,7% (97.901 unità) e dell'1,9% di quelle attive, con un'impennata delle attività in liquidazione che sono cresciute del 16% dal 2012 al 2013. A Palermo gli occupati dalle aziende attive sono quasi 192mila (-2,3% nel 2013), e l'economia si regge sul commercio, anche se in questo settore si conta il maggior numero di cessazioni d'impresa (39%, seguito da agricoltura, 15%, e costruzioni, 10%).

«Il governo e l'Ars – continua Bernava – devono mettere al centro i problemi dell'economia. Servono un piano di risanamento con risparmi strutturali sugli sprechi nelle amministrazioni pubbliche; una strategia per sostenere le Pmi attraverso l'uso dei fondi Ue, anche se ancora non c'è traccia della strategia per la programmazione 2014-20; un

piano per far respirare l'economia, puntando sull'edilizia e in particolare quella scolastica». Non è solo il settore delle costruzioni a doversi risollevare, ma anche quello metalmeccanico, che da anni vive momenti difficili, tra ex Fiat, Fincantieri, zona industriale di Carini.

«L'Isola – osserva Giuseppe Farina, segretario nazionale Fim-Cisl – è una delle aree che sta pagando di più il tributo alla crisi, esponendosi al rischio desertificazione industriale che coinvolge tutto il Mezzogiorno. Ad esempio, sul caso di Termini Imerese è impensabile non avere ancora trovato soluzioni alternative, e la Fiat non può non contribuire a questo processo. Non c'è una ricetta per ribaltare la situazione, ma serve semplicemente del buongoverno che, attraverso la leva fiscale, detassi lavoro e imprese per far riprendere l'economia».

Il segretario nazionale Fp-Cisl, Giovanni Faverin, punta invece il dito contro la pubblica amministrazione, che – a suo dire – dovrebbe fare autocritica: «E' ora che il governo riformi la struttura degli uffici pubblici. Troppi dirigenti, troppi interessi, malaffari, troppe le risorse pubbliche che non vanno nella direzione di sostegno all'economia, lunghi i tempi degli appalti (in media 11 anni). E' ora dunque di cambiare le norme accelerando i tempi nel segno della cantierabilità».

«Siamo fortemente preoccupati – spiega Mimmo Milazzo, segretario Cisl Palermo-Trapani – se non si inverte questa tendenza in negativo della nostra economia nei prossimi due anni, saranno migliaia i posti di lavoro persi solo nelle due province. Alla politica chiediamo uno sforzo in più con interventi mirati nelle zone industriali in crisi, e con la soluzione delle vertenze che soffocano il sistema economico del territorio».



MIMMO MILAZZO